

Così è! Co-progettazione (senza se e senza *pare*)*

Cosa succede, cosa succede in città, c'è qualcosa che non va...

La povertà insidia la società, con una sperequazione sempre più folle.

Il disagio psicologico di una società malata e depressa trita interi gruppi sociali.

La tecnologia impera, invade ogni spazio: trasforma le identità in *file* digitali per far interagire fittiziamente questi avatar imposti.

L'agricoltura, la cultura contadina, le radici da cui proveniamo, ridotte a un posizionamento rispetto al periodo industriale.

Poi le guerre, tutte le guerre, un genocidio a cielo aperto.

Tante sono le questioni, tanti i motivi di riprovazione che hanno portato a scelte di separazione, distanza e opposizione a chi governa questa società.

Eppure a catturare l'attenzione, a essere rappresentato mediaticamente è la firma di cooperazione tra un ennesimo centro sociale e la istituzione contro la quale tale centro, diceva di essere nato.

Da una parte quisquilie, dall'altra nient'altro che la conferma di un grado di separazione che, come scritto anche nel comunicato di Askatasuna, è iniziato anni or sono.

Fin da dopo Genova 2001, le sinistre anche quelle extraparlamentari, con le quali si era sempre scazzato ma che fino a quel momento avevano in comune un sentire contro i governi che devastano il pianeta, hanno incominciato a non combattere più le logiche e i problemi, quanto i soli ruoli di comando.

Il sentire comune diventa, per costoro, un bene comune.

Materialmente e filosoficamente il bene comune pare essere la stessa cosa, lo stesso pensiero, per chi governa e per chi lancia le pietre a chi governa.

In un gioco di ruolo che investe sé medesimi, i centri sociali modello Askatasuna incarnano un abito per ogni stagione. Dalla lotta dura al sedersi al tavolo delle compartecipazioni.

Siamo nel politichese e in politichese si ragiona: il centro sociale verrà chiuso per essere reso *sicuro*, perché la sicurezza è tutto. Sicuro che vuol dire a norma, lascia stare se poi nelle scuole a norma i soffitti crollano, se nei luoghi di lavoro a norma la gente muore. Questi sono discorsi che ormai tocca fare a qualcun altro. E poi, per ogni norma c'è sempre un'eccezione, soprattutto quando si hanno amicizie giuste, agganci...

C'è chi pensa che certi strumenti siano sbagliati nelle mani di chiunque; dalle carceri alla medicina della sanità imposta, c'è chi ancora rifiuta tali dosaggi di collaborazione.

C'è chi ha scelto di aprire spazi per sottrarli al controllo, per potervi sperimentare, in cui la buona riuscita degli intenti è nelle mani di chiunque vi entri e non garantita. Spazi che trovano la propria legittimità chi nel semplicemente esistere rivendicando luoghi non normati, chi in progetti sociali senza troppe fanfare ad annunciarli, chi in una comunicazione che può anche solo essere un sano vaffanculo al sistema e a chi lo sostiene.

Ma riportiamo le cose all'inizio: la separazione si è consumata negli anni. Con tutto ciò che succede e con un pensiero unico e massificato che impera, tenere in vita spazi e luoghi che non abbiano a che fare con il sistema è, a nostro sentire, l'unico modo di preservarli realmente.

Certo, solo se si rimane nel piano della realtà e non della narrazione autorappresentativa.

Per il resto, le ricadute politiche di queste scelte, saranno l'ennesimo sassolino che si userà per cancellare le situazioni che invece ancora vogliono dare a Cesare ciò che è di Cesare: le colpe di una società e di un pianeta devastati a chi li ha devastati.

Cara Askatasuna ci sono due proverbi che vi porgiamo: il primo fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

Il secondo dice mal comune, mezzo gaudio.

Ma qui il bene è comune, e allora come suona?

Suona male, a certe orecchie suona male.

Ma in città, nel mondo, c'è ben altro a cui pensare. C'è da capire come non cadere nella comoda ideologia mentre ci si schiera contro un feroce attacco a ciò che vive.

Le vostre misere beghe sono quisquilie per noi addetti ai lavori.

Certo, vanno messi i puntini sulle "i", visto che manovre di questo tipo sovrappongono piani che nascono volutamente in maniera distinta. I famosi gradi di separazione iniziati ormai anni or sono.

Askatasuna? Libertà?

Itxura guztia! Tutta apparenza.

A tutti i fautori del contro-potere, a tutta la sinistra neopostmoderna in cui ricadono oramai anche molti presunti anarchici: co-progettate pure, dato che vi sentite oramai Terzo Settore, ergo stampella sociale per i bisognini collettivi; prendete pure soldi, dal pubblico al privato e co-gestite la vostra complicato-morbilità con il sistema... perché d'altronde, meglio la coabitazione dello sgombero.

A risentirci alla prossima dose di permeabilità di potere: viste le impegnative ristrutturazioni a norma, potrebbe arrivare da un finanziamento delle fondazioni.

A. Anti. Anticapitalista.

Solo un po' anticapitalista.

Quanto basta anticapitalista!

Quindi: cosa succede in città? Niente, assolutamente niente...

Prinz Eugen & La Nave dei Folli
Torino, 1/2/2024

* "Pare", sta per "paranoie" oltre che riferimento al titolo pirandelliano del comunicato Aska "Così è, se vi pare".